

LA VERSIONE A FUMETTI DI CREPAX
La striscia qui accanto è di Guido Crepax, il papà di Valentina. Ma, anche, raffinato «traduttore», in eleganti storie a fumetti, di tanti classici letterari. Tra questi i tre racconti di Poe (che fanno parte del primo volume della collana in vendita con «l'Unità») e che hanno per protagonista il detective Auguste Dupin. Le tre storie a fumetti, pubblicate originariamente su «Linus», sono in seguito state raccolte in un volume degli Editori del Grifo



Domenico Cacopardo

Poe, la dimostrazione dell'impossibile

Con «Gli omicidi della Rue Morgue» parte la collana de «l'Unità» dedicata al giallo

Iniziare con Edgar Allan Poe una collana che esplora le origini del giallo, un genere che è sempre più andato ampliando la sua presenza nel panorama letterario, sino a divenire prevalente, significa in qualche modo voler circoscrivere e definire i confini di una specificità dimenticata. Siamo infatti nell'ambito di vicende criminali, alle quali sociologia e contesti sono sconosciuti ed estranei. Ciò non vuol dire che si tratta di un'operazione retrò, dai contenuti tipicamente culturali e visitazionisti. Significa invece dare ai lettori l'opportunità di attingere nelle origini del genere le fonti della sua piacevolezza e del suo carattere d'evasione.

Gli omicidi della Rue Morgue, pubblicato nel 1841, è una delle primissime «mystery stories» dell'Ottocento e possiede tutti gli ingredienti che appassionano i lettori. Qui il detective non è un professionista: è solo un agiato signore decaduto che, lettore accanito, utilizza il migliore strumento investigativo che si possa immaginare. Cioè un cervello allenato sui libri, capace di ragionare con il metodo induttivo che permette di entrare nella *crime scene*, di esaminarla, di analizzare le posizioni dei soggetti coinvolti sino a individuare la soluzione del mistero.

Parliamo di un classico, che è stato definito il testo-base di ogni indagine realizzata, appunto, con il metodo induttivo. Ma il lettore moderno, smalzato ormai dalla metabolizzazione di tanti autori che hanno attraversato tutti gli aspetti del mistero del delitto, si rende conto quasi subito che il metodo prospettato da Edgar Allan Poe è un mix efficace di induzione e deduzione.

Come sempre nella vita, l'azione si sviluppa secondo il pragmatismo del momento nel contesto di qualche idea-guida, tra le quali va collocata l'intuizione investigativa, quando la sua fiammella si accende nel cervello del responsabile dell'inchiesta.

Al di là della teorizzazione delle prime pagine, la ricerca del signor Dupin - ve ne accorgete - si basa sui quegli elementi induttivi, la cui maneggevolezza deriva anche da un approfondito studio della matematica, ma anche e soprattutto dal genio di Poe. Ve ne do un esempio: «Ci sono due finestre nella stanza. Una non è coperta dal mobilio ed è pienamente visibile. La parte inferiore dell'altra è nascosta alla vista dalla voluminosa testiera di un letto che vi è stato spinto a ridosso. La prima finestra è stata trovata ben chiusa dall'interno. Non si è riusciti a sollevarla neanche usando la massima forza. Sul lato sinistro del telaio c'è un grande buco, fatto con un trapano, e dentro a questo un grosso chiodo, infilato fin quasi alla capocchia. Esaminando anche l'altra finestra si è trovato un chiodo simile infisso allo stesso modo, e non si è riusciti ad aprire neanche questa. La polizia ha quindi ritenuto che la fuga non sia avvenuta di lì. E, di conseguenza, ha pensato che fosse superfluo estrarre i chiodi e aprire le finestre. La mia indagine in un certo senso è stata particolare per il motivo cui ho appena accennato, e cioè che il punto, non avevo dubbi, era che bisognava dimostrare che ciò che in apparenza era impossibile in realtà non lo era».

Ecco dunque che Dupin-Poe di fronte a un mistero si comporta come il più attuale dei poliziotti e parte dall'assunto (deduzione) che bisogna dimostrare che ciò che viene ritenuto impossibile invece sia possibile e che sia concre-



Dieci piccoli classici

Domani con «l'Unità» sarà in vendita (a 2,10 euro in più) «Gli omicidi della Rue Morgue» di Edgar Allan Poe, primo volume de «La nascita del giallo», una collezione di dieci classici che usciranno, con il giornale, tutti i sabati. Questi i prossimi nove titoli:

2. Il club dei suicidi di Robert Louis Stevenson
3. Il mistero del calesse di Fergus Hume
4. Le avventure di Sherlock Holmes di Arthur Conan Doyle
5. L'albergo stregato di Wilkie Collins
6. Il grande mistero di Bow di Israel Zagwill
7. Il consiglio di giustizia di Edgar Wallace
8. L'agente segreto di Joseph Conrad
9. Il mistero della camera gialla di Gaston Leroux
10. La macchina pensante di Jacques Futrelle

tamente accaduto. Certo, un giallo non può essere svelato: il piacere della scoperta che è tutto del lettore non può essere turbato da una presentazione puntuale ed esplicativa. Si deve solo aggiungere che il racconto è pervaso da un gusto, una gioia direi, tutta sapiente e culturale, che non disturba affatto poiché non diventa mai

saccenteria. Riferirò, quindi contraddicendomi, le ultime parole della storia: «Denier ce qui est, et d'expliquer ce qui n'est pas» (negare ciò che è e spiegare ciò che non è - Rousseau, *La nouvelle Héloïse*). Un epitaffio che potrebbe costituire la popolarità di ogni buon giallo. Il libro è completato da altri rac-

conti: *Il mistero di Marie Rogét* (seguito da *Gli omicidi della Rue Morgue*) e da *La lettera rubata*. Ne *Il mistero di Marie Rogét* l'autore parte da un fatto di cronaca nera realmente accaduto. Una giovane, Mary Cecilia Rogers, fu assassinata nei dintorni di New York. Anche se la sua tragica morte aveva provocato una profonda e duratura

emozione, il mistero intorno a essa era rimasto irrisolto sino all'epoca in cui il racconto di Poe fu scritto e pubblicato (novembre 1842). Con il pretesto di narrare la vicenda di una «grisetta» parigina Poe ha seguito sin nei minimi dettagli il caso Rogers: e ciò dimostra come la fantasia sia applicabile alla realtà e viceversa come spesso la realtà superi la più fervida immaginazione.

Anche *La lettera rubata* è un testo di caratura letteraria e pregevole che mutua dalla realtà i paradigmi fantastici.

Insomma, nel libro de *l'Unità* troviamo tre racconti appassionanti che ci riconducono alle origini del giallo e ci consentono di percorrere con partecipazione intellettuale la via dell'analisi e della sintesi investigativa sino alla felice conclusione: una consolazione sicura per noi italiani che di soluzioni dei misteri nazionali ne abbiamo viste ben poche e che ora, nel clima politico orientato dal centro-destra e dal suo leader, possiamo temere di vederne ancora meno.

l'anniversario

QUEL 19 LUGLIO DEL '43 QUANDO ROMA NON FU PIÙ CITTÀ APERTA

Wladimiro Settimelli

Era una tipica mattinata di luglio con tanto sole e neanche un po' di foschia. Dagli aerei, racconteranno anni dopo i piloti, si vedeva la Città Eterna, come riprodotta su una grande carta geografica: gli aeroporti militari, quello dell'Urbe, la Stazione ferroviaria con tutti gli snodi, il Tevere che correva a zig zag in mezzo alle case, il Colosseo e il Colosseo. Una città stupenda in mezzo a tutta quella luce. Laggiù, la gente era già in movimento: negozi aperti, i tram che sferragliavano, chi correva da una parte e chi dall'altra. Le giornate di guerra, in città, erano, come al solito, scandite dall'affannosa ricerca del cibo e delle notizie sulla situazione. Gli alleati, il 9, erano già sbarcati in Sicilia e niente avevano potuto i poveri soldati che si erano trovati di fronte ad una gigantesca forza d'attacco. Era comunque nell'aria: il fascismo si stava avviando alla fine e mancavano appena sei giorni alla riunione del Gran Consiglio.

Tra l'altro, a Roma, tutti erano sicuri che non ci sarebbero mai state incursioni aeree perché il Vaticano era nel cuore della città e gli alleati non volevano certo bombardare il Papa. A Nord e a Sud, invece, le bombe fiocavano senza posa in mezzo alle case, ammazzando e distruggendo. Comunque, anche nella Capitale, gli addetti dell'Unpa (una specie di ridicola protezione civile dell'epoca) la sera, quando vedevano una luce accesa, gridavano dalla strada: «Spegnete quella luce, spegnete». Su qualche tetto c'erano anche i famosi «aerofoni» (parevano delle cuffie gigantesche) in mezzo ai quali veniva fatto sedere qualche povero cieco che avrebbe dovuto «sentire» gli aerei nemici e dare l'allarme con la sirena. Quella mattina del 19 luglio, proprio quella maledetta mattina, si sapeva che Mussolini stava incontrandosi a Feltre con Hitler.

La tragedia arrivò dal cielo all'improvviso, come una folata di burrasca: 930 aerei americani e inglesi, partiti dalla Tunisia, dalla Libia e dall'Algeria, mollarono giù tonnellate e tonnellate di bombe e di spezzoni incendiari. Non era stato dato nessun allarme. Qualcuno, levando la testa al cielo, aveva visto quello spaventoso nugolo di aerei, ma aveva pensato che le «fortezze volanti» fossero dirette a Nord o in Germania. Invece, da seimila metri di altezza, i piloti mollarono il loro carico di morte. L'intenzione era quella di distruggere, una volta per sempre, lo scalo ferroviario di San Lorenzo da dove partivano spesso carichi militari e di bloccare, in ogni modo, il traffico ferroviario. Così, San Lorenzo popolare, dove avevano casa centinaia di ferrovieri, di manovali delle ferrovie, di operai e artigiani, sprofondò nella tragedia. Strano destino. Proprio San Lorenzo, a conclusione della marcia su Roma, era stata assalita dai fascisti che avevano arrestato e ucciso. Quel rione di Roma, secondo loro, era un covo di sovversivi e di antifascisti. Avevano ragione, in realtà. In San Lorenzo, l'antifascismo e il pacifismo, erano doti collettive e istintive. C'erano già, organizzati, persino i primi nuclei di resistenza.

Fu un massacro terribile. Le bombe distrussero centinaia di case che crollarono tra incendi, esplosioni, continue fiammate e altre esplosioni a catena. Centinaia di persone cominciarono a correre disperate per strada per cercare scampo da qualche parte. Sul piazzale del Verano, un tram venne sollevato di peso dallo spostamento d'aria e scaraventato a cento metri di distanza. La chiesa, colpita in pieno dalle bombe, crollò mentre centinaia di corpi del cimitero finirono in mezzo alle strade mescolandosi con le nuove vittime della strage. Le macerie erano alte e impraticabili per decine e decine di metri. C'era gente rimasta prigioniera nelle stanze dei palazzi sventrati. Ma sotto, in basso, era crollato un asilo coi bambini, un rifugio e centinaia di piccoli negozi. Anche un forno con la gente in fila era stato colpito in pieno. Dopo l'orrore e il massacro, trascorsero minuti e minuti di assoluto silenzio, mentre la polvere dei calcinacci si levava altissima su Roma. Anche il centro era coperto da uno spaventoso polverone, così come l'intera zona di Porta Maggiore e tutto lungo la via Prenestina. Dopo il silenzio i primi gemiti, le urla di dolore, i pianti le grida di aiuto mentre cominciarono ad arrivare i primi carri dei vigili del fuoco con le loro povere e misere scale e un pò di pale e di zappe. Dal vicino Policlinico, uscirono medici e infermieri per aiutare, medicare, soccorrere. Ma lo scempio era immane. Le cronache di allora parlano di duemila, duemila cinquecento morti rimasti intrappolati sotto le macerie e di diecimila feriti. Un massacro orrendo e senza senso che «puniva» povera gente e non distruggeva certo solo un nodo ferroviario.

Mussolini, subito avvertito, rientrò a Roma, ma non si fece vedere. Tra le macerie e la gente urlante e disperata, arrivò, coraggiosamente, la principessa di Piemonte Maria José che abbracciava tutti, sporca di sangue e coperta di polvere. La gente urlava tra le lacrime: «Pace, pace, pace» e lei annuiva, cercava di spiegare e consolare. Qualche minuto dopo ecco il Papa, Pio XII. In mezzo alla gente, vestito di bianco, continuava ad allargare le braccia e alzarle verso il cielo. Piangeva, raccontano, mentre tutti gridavano, urlavano e cercavano di aggrapparsi, disperati, a quella veste bianca. Nessun fascista arrivò in mezzo ai superstiti di quell'orrendo massacro. La gente di San Lorenzo non lo ha mai dimenticato. Oggi, alle 18,30, presso la Scuola «Saffi», si ritroveranno superstiti e studiosi di storia, per ricordare, sotto l'egida del Comune, quel giorno. Discuteranno intorno al tema: «19 luglio 1943: dalla storia alla memoria».

sostieni i

DS

Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito www.dsonline.it

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono **fiscalmente deducibili** indicando la causale.

aderisci ai

DS

Per la tua libertà
Per i tuoi diritti
Per il tuo futuro

La rinuncia al migliore dei mondi non è la rinuncia ad un mondo migliore. Pigo-Morici

DEMOCRATICI DI SINISTRA 2002

www.dsonline.it

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380